

INTERVISTA
Michele Tiraboschi

«È difficoltoso
importare
la soluzione
scandinava»

«Il modello danese adesso è rischioso»

Il giuslavorista: «L'approccio è difficile da importare in Italia. Prima occorre un salto sociale e culturale»

PRESUPPOSTI

Da noi mancano il tipo di scuola e di etica che sono necessarie

CONFUSIONE

Il nuovo contratto unico già esiste ed è la riforma dell'apprendistato

SOLUZIONI

Alla crisi hanno resistito meglio la Francia e la Germania

TRASPARENZA

Le aziende faticano a trovare candidati giusti. Bisogna fare di più



Antonio Signorini

Roma Michele Tiraboschi, giuslavorista, direttore scientifico del centro studi Marco Biagi, il modello danese resta un riferimento per l'Italia?

«Chisi occupa diregole dellavoro sa che il modello nordico è importante e di successo, ma solo per quel tipo specifico di contesto territoriale, sociale e culturale. E sa anche che è difficilmente trasportabile da noi».

Funziona solamente nel Nord

Europa?

«Non è solo questo. La crisi ci ha insegnato molto. Anche che quel modello può diventare pericolosissimo in una stagione di recessione e licenziamenti. In realtà, in questi ultimi anni i modelli che hanno funzionato meglio sono quelli di Germania e Italia. Noi, con un sistema giudicato antiquato da molti, abbiamo contenuto bene gli effetti della crisi, mentre nel Nord Europa hanno licenziato in modo eccessivo, creando un danno, non solo alle persone, ma anche al sistema economico che è stato privato di competenze e di forza lavoro esperta, che rappresentava l'ossatura delle aziende».

Eppure ci sono proposte che puntano a introdurre in Italia la flexicurity, come quella di Pietro Ichino...

«Il modello Ichino non c'entra con la flexicurity, che è un termine vago e spesso ambiguo. Se si vuole importare il modello danese bisogna tenere conto che presuppone un sistema di servizi all'impiego efficienti, così come un sistema educativo all'altezza e un'etica che da noi ancora manca, quella che comporta l'accettazione di un lavoro da parte del sussidiato».

Lei non è d'accordo con il con-

tratto unico in generale?

«In questi ultimi mesi c'è stata confusione mediatica. In Italia il contratto unico esiste già ed è il nuovo apprendistato di Maurizio Sacconi».

Nuovo perché quello vecchio, precedente alla riforma che non è stata attuata (...) e quindi ancora vigente, non ha funzionato?

«Sì, quello che conosciamo in Italia è poco efficiente, c'è poca formazione e molto sussidio. I modelli che già funzionano bene sono quello tedesco, svizzero, olandese. La proposta di legge approvata dal precedente governo coniuga bene flessibilità e sicurezza. Non tocca l'articolo 18, ma dà la possibilità di non confermare il contratto alla fine dell'apprendistato. Valorizza la formazione, le competenze e quindi la produttività. Fa incontrare al meglio la domanda e l'offerta di lavoro. È quello che tutti stanno cercando».

Si dice che in Italia ci sia flessibilità, ma senza ammortizzatori. È vero?

«Anche qui ci sono molte ambiguità. Tutti dicono che gli ammortizzatori sociali devo-



no essere riformati e non si rendono conto che il governo Berlusconi lo ha fatto, ha varato delle grandissime riforme che hanno coperto tutte le imprese, includendo quelle che prima non ne avevano diritto, e tutte le categorie di lavoratori, compresi i collaboratori e quelli a progetto.

Mancano le politiche per attuare al meglio le riforme fatte. E anche i comportamenti. Siamo il Paese dove il percettore di un sussidio pubblico non lo usa per riqualificarsi e ricollocarsi e preferisce svolgere un lavoro in nero. Non c'è cultura della formazione, dell'orientamento e dell'orientamento».

Mancano leggi?

«Comportamenti e servizi pubblici efficienti. Agenzie di formazione all'altezza, che lavorino dentro le aziende e non siano ingessate nelle vecchie aule. Che non siano specializzate in timbri e procedure, ma in percorsi formativi utili al lavoratore e all'azienda. La legge Biagi aveva già introdotto i privati in questo settore. Le leggi ci sono».

Cosa manca allora?

«Sono uscite da non molto statistiche Eurostat secondo le quali in Italia si trova lavoro solamente per raccomandazione.

È vero, ma non perché gli italiani siano particolarmente disonesti. Il fatto è che le aziende non sanno nemmeno dove trovare i curriculum dei giovani. Le agenzie ne hanno alcuni, ma fanno pagare la consultazione. Una legge del governo Berlusconi sancì l'obbligo per scuole e università di pubblicare i curricula degli ex studenti. Pochissimi lo hanno fatto. Le leggi si possono anche approvare, ma se non si fanno rispettare sanzionando chi non le segue, non servono a niente»

Ritiene possibile favorire com-

portamenti virtuosi coinvolgendo maggiormente le parti sociali, come è già stato fatto per esempio con gli enti bilaterali?

«Sicuramente questa è una buona pratica, che funziona soprattutto al Nord, e in alcuni settori. Penso in particolare a quelli dell'artigianato, dell'edilizia, del commercio e del turismo. Molti altri settori sono invece scoperti. Gli enti bilaterali non hanno però sfruttato completamente le potenzialità della legge Biagi, ad esempio per quanto riguarda il collocamento».

Il governo Monti si appresta a varare la riforma del lavoro. È in corso un accesso dibattito sulle misure da adottare, secondo lei su che cosa dovrebbe

puntare l'esecutivo per rilanciare l'occupazione nel nostro Paese?

«La riforma dell'apprendistato è l'ultimo atto legislativo del governo Berlusconi, ma è stata approvata anche dalla maggior parte dei partiti del centrosinistra. Andrebbe attuata. C'è un tempo limitato per approvare importanti provvedimenti attuativi, senza i quali questa riforma fallisce. E questa dovrebbe essere la prima cosa da fare. L'apprendistato andrebbe incentivato ulteriormente e andrebbero ristretti gli abusi sulle altre tipologie di contratto, ma non escluderle».

Quindi niente riduzione del numero dei contratti?

«Il mondo del lavoro è molto vario. Un conto è lavorare nell'agricoltura e nell'artigianato. La molteplicità dei contratti è un pregio, a patto, anche in questo caso, che venga usata correttamente».

Antonio Signorini

